

dar vita a «una Repubblica forte e decidente». «Spero che si concluda rapidamente l'era Berlusconi», conclude, ma «non per mettere la pietra al collo al bipolarismo»: «Se saremo tanto cinici da pensare che il declino di Berlusconi possa aprire la strada a un nuovo partitismo senza partiti e alla sottrazione ai cittadini del potere di decidere il governo, finiremo con l'allungare l'agonia del berlusconismo e l'autunno italiano».

**LE REAZIONI**

Commentano positivamente l'intervento Ignazio Marino e Sergio Chiamparino, che dice: «Mettere tutti insieme quelli contro Berlusconi spesso non serve a vincere e neppure a governare». Ma soprattutto condividono l'intervento Stefano Ceccanti, Achille Passoni, Giovanna Melandri e altri esponenti del Pd che alle primarie dell'ottobre scorso si sono schierati con Dario Franceschini.

Ma proprio sul no alle «sante alleanze» si produce la frattura tra Veltroni e il capogruppo del Pd alla Camera, che giusto due giorni fa aveva proposto una «alleanza costituzionale». Dice ora Franceschini: «Questi due anni hanno dimostrato che Berlusconi diventa sempre più un perico-

**Chiamparino**

**«Mettere insieme quelli contro il premier non fa né vincere né governare»**

lo per la nostra democrazia e oggi siamo in piena emergenza. Se si condividono queste considerazioni, può essere utile ricordare che i nostri padri durante la Resistenza non persero tempo a domandarsi a vicenda se erano liberali, comunisti, per la monarchia o la repubblica, per la legge proporzionale o maggioritaria, ma decisero di iniziare a discuterne dopo la Liberazione».

Bersani ufficialmente non commenta, ma quello che dicono gli esponenti del Pd a lui più vicini la dice lunga sulla posizione del segretario. «Resta cruciale per la democrazia chiudere la fase berlusconiana», dice Filippo Penati. Aggiunge il capo della segreteria politica di Bersani: «È quindi giusto e necessario lavorare per coinvolgere tutte le forze e quanti da tempo denunciano la deformazione in atto, riconoscendosi nei valori sanciti dalla costituzione». E l'europarlamentare Gianni Pittella: «C'è chi semplicemente propone di riportare l'orologio al 2008 e a una riedizione del confronto elettorale, del progetto e della leadership che ci hanno visto sconfitti e confinati in netta minoranza in Parlamento e nel Paese».

# Presto anche un libro “programmatico” Walter ci riprova

Sa che le primarie possono giocare per lui. Bersani “freddo” Il vertice Pd: tornerà in campo. Pronto a usare “Democratica”

**Il retroscena**

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@unita.it

L'intervento di ieri è solo un primo assaggio. Walter Veltroni sta lavorando a un libro che uscirà in autunno, e che accanto all'analisi politica degli ultimi anni conterrà una sostanziosa parte programmatica. L'arrivo nelle librerie sarà preceduto dagli appuntamenti in giro per le feste di partito, ma anche dalle giornate organizzate dalla sua Democratica. Come quelle di fine luglio a Bertinoro, alle quali Veltroni aveva invitato tra i politici personalità come Massimo Cacciari, Matteo Renzi, Nichi Vendola. Tre nomi accomunati da una posizione fortemente critica nei confronti del Pd.

Ai vertici del partito è ormai praticamente una convinzione che l'ex segretario si stia preparando per il ritorno in campo. Punta a una seconda chance, dicono. Non come leader di partito, ma come candidato premier.

**Veltroni può contare** sul fattore primarie e sul fatto che l'argine posto dallo statuto, secondo il quale a correre per il Pd deve essere il segretario, già è stato incrinato dalla candidatura prospettata dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino. E un assaggio lo ha dato fin qui anche su come potrebbe muoversi, evitando di intervenire alle riunioni ufficiali del partito (Assemblea nazionale e Direzione) e rivolgendosi direttamente agli «italiani». In particolare, a quelli che sono delusi dalla risposta data fin qui dal Pd di fronte allo sfascio del centrodestra. Veltroni è tra questi. Per l'ex segretario il Pd è «fermo», e sta consentendo che l'intera partita sia giocata da Berlusconi, Bossi e Fini. «Non si sta dimostrando all'altezza della sfida», è il ragionamento che gli hanno sentito fare i suoi. «Il Pd era un progetto politico credibile al momento della nascita,

oggi non è più in grado di essere tale». Così, per Veltroni, si spiegano i 14 milioni di voti presi con lui segretario alle politiche del 2008 e così si spiega il fatto che a fronte dei quattro milioni e mezzo di elettori persi dal Pdl da allora ad oggi il Pd non sia riuscito ad intercettare consensi.

**Pier Luigi Bersani** ostenta tranquillità, ma l'uscita di Veltroni non lo ha lasciato indifferente. La linea del «ben venga ogni contributo» non manca, ma con i suoi collaboratori più stretti il leader del Pd si è lasciato andare anche a commenti di diverso segno: «Resta il problema di come mandare a casa Berlusconi». Al Nazareno c'è anche chi ironizza sul fatto che tra i primi a commentare positivamente Veltroni ci siano Bondi e Capezzone.

Per Bersani, «se è vero che è in gioco la tenuta democratica di questo paese, è necessario chiamare a raccolta tutti quelli che sono preoccupati per questa deriva». E non è vero, come sostenuto da Veltroni, che l'alternativa sia tra il berlusconismo e «una pura difesa dell'esistente». Né al leader del Pd sono piaciuti i passaggi quasi da terrorismo psicologico sul rischio che la fine dell'era Berlusconi metta «la pietra al collo al bipolarismo»: «Il bipolarismo è ormai nel sangue degli italiani - dice Bersani - è fuori luogo paventare la fine».

Scontri diretti tra segretario ed ex è difficile che ci siano. Non conviene a nessuno dei due alimentare in questa fase polemiche interne. Ma se la crisi del centrodestra dovesse effettivamente sfociare in una crisi di governo, anche nel Pd le acque cominceranno presto ad agitarsi.

**INCESTI E DOPPIOGIOCHI**

**Di Pietro: «Meglio perdere le elezioni che la faccia con accordi per governare insieme ai doppiogiochisti, e mi riferisco all'Udc, e agli equilibri o alleanze "incestuose" e surreali di cui sento parlare».**

**5 domande a**

**Matteo Orfini**

**«È populismo di sinistra Sono schemi politici perdenti»**

**M**atteo Orfini della lettera di Walter Veltroni condive davvero poco, come ha scritto di prima mattina su Facebook.

**Perché, secondo lei, Veltroni poteva risparmiarsi di sottolineare che lo votarono in 14 milioni?**

«Perché mi sembra una forma di populismo di sinistra. Io ero tra quei 14 milioni di elettori e l'ho fatto, credo come molti, per un progetto politico, il Pd che in quel momento era incarnato dalla leadership di Veltroni. Da qui a dire che erano tutti voti per lui mi sembra un'impostazione berlusconiana».

**Veltroni respinge al mittente l'idea di un'alleanza di tutti contro Berlusconi.**

«Non capisco intanto l'esigenza che c'era in questo momento di rivolgersi agli italiani mentre il Pd ha messo in campo una iniziativa, discussa negli organi del partito, per rafforzare il dialogo tra le opposizioni, aprire un conflitto interno alla maggioranza e mettere fine il prima possibile al berlusconismo. Il suo mi sembra un intervento di posizionamento interno al Pd».

**L'ex segretario dice «si riparta dai programmi».**

«Nessuno di noi vuole fare una grande ammucciata politica e Veltroni lo sa bene, ma siamo di fronte ad una svolta ancora più autoritaria e eversiva da parte di Berlusconi che minaccia di trascinarci ad elezioni nel momento in cui il Paese non ha bisogno».

**In realtà a spingere è anche Bossi.**

«Appunto. Bossi ha in testa di cambiare definitivamente la Costituzione di questo paese ed è da qui che parte l'idea di fare un'alleanza per difendere i grandi valori che stanno alla base della Repubblica».

**Anche lei ritiene che sia una scesa in campo quella dell'ex segretario?**

«Veltroni è un dirigente del Pd, è utile che sia campo, ma è evidente che ripropone uno schema politico, quello del 2008, che oggi non funziona. Non è andando verso un bipolarismo che tende al bipartitismo che si risolvono i problemi del paese».